



SANTA MESSA DEL CRISMA
Cattedrale di San Cerbone
Massa Marittima, 30 maggio 2020

*Questa è la casa di Dio, edificata con pietre vive,
nella quale egli si compiace di abitare
e dove i suoi occhi non debbano essere offesi
da nessuna sciagurata divisione.*
Dai *Discorsi* di un autore africano del VI sec.

Carissimi,

in questo giorno che accoglie in modo inconsueto, potremmo dire inedito, la celebrazione della SANTA MESSA DEL CRISMA, mentre aspettiamo - siamo ormai alla vigilia - di celebrare la solennità di Pentecoste e perciò il compimento dei giorni della Pasqua, ci ritroviamo dopo tanto tempo di nuovo insieme.

La pandemia in atto, le restrizioni imposte, ci hanno ripetuto più forte, ci hanno raccontato, senza indulgere, della nostra stanchezza. Siamo stanchi! Quello che ogni giorno il nostro vivere ci dice sommessamente, papa Francesco l'ha ben riassunto in queste espressioni tipiche della sua cordiale paternità: «E se il Signore pensa e si preoccupa tanto di come potrà aiutarci, è perché sa che il compito di ungere il popolo fedele non è facile, è duro; ci porta alla stanchezza e alla fatica. Lo sperimentiamo in tutte le forme: dalla stanchezza abituale del lavoro apostolico quotidiano fino a quella della malattia e della morte, compreso il consumarsi nel martirio».

Il Santo Padre poi elenca tre tipi di stanchezza, quella che possiamo chiamare «la stanchezza della gente, la stanchezza delle folle», quella che possiamo chiamare «la stanchezza dei nemici», e per ultima «c'è anche «la

stanchezza di se stessi”. È forse la più pericolosa. Perché le altre due provengono dal fatto di essere esposti, di uscire da noi stessi per ungerne e darsi da fare (siamo quelli che si prendono cura). Invece questa stanchezza è più auto-referenziale: è la delusione di se stessi ma non guardata in faccia, con la serena letizia di chi si scopre peccatore e bisognoso di perdono, di aiuto: questi chiede aiuto e va avanti» (OMELIA, 2 aprile 2015).

In questi giorni di confinamento (*lockdown*) le pagine del nostro diario quasi per incanto si sono cancellate fino a diventare bianche, restituendoci giorni ed ore, addirittura settimane e mesi integri, intonsi, non usati ma pronti per essere nuovamente riprogettati, reinvestiti in nuove e assai diverse iniziative. Senza condizionamenti dai tanti impegni talvolta subiti abbiamo assaporato, almeno per un po' di tempo, una quiete, una sorta di torpore pacificante, che ci hanno fatto accorgere come il nostro tempo soffra di una stanchezza, una spossatezza che solo Dio può soccorrere.

In questa SANTA MESSA DEL CRISMA chiederemo al Signore che benedica questi oli.

Perché benediciamo questi oli? Qual è il significato?

L'olio, come l'aria, l'acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni di Dio creatore, redentore e santificatore; è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa. La Liturgia della benedizione degli oli esplicita questo simbolismo primordiale e ne precisa il senso sacramentale (cfr. *UFFICIO LITURGICO DEL SOMMO PONTEFICE, Santa Messa del Crisma*, Città del Vaticano, 2009).

Credo non sia inutile ricordare e ripensare quanto leggiamo nel *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA* a proposito dei sacramenti: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché “ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti” (san Leone Magno, *Sermo 74*,

2). “Forze che escono” dal corpo di Cristo (cfr. *Lc* 5,17; 6,19; 8,46.), sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo Corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i “capolavori di Dio” nella Nuova ed Eterna Alleanza» (nn.1115 - 1116).

Oggi noi siamo qui per celebrare il dono di questi oli con cui Dio, sostegno e difesa del suo popolo, ha voluto donarci un segno della sua forza divina, perché concedendoci energia e vigore comprendiamo più profondamente il Vangelo di Cristo e sostenuti dalla sua potenza, assumiamo con generosità gli impegni della vita cristiana (cfr. *BENEDIZIONE DELL’OLIO DEI CATECUMENI*).

Carissimi, Cristo è il ristoro alla nostra stanchezza, ci rigenera, ci ricrea con la grazia dei sacramenti e così possiamo divenire suoi testimoni, annunciare agli uomini del nostro tempo la buona novella del regno, cioè evangelizzare.

Credo sia necessario indugiare per rileggere quanto scriveva san Paolo VI: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. [...] Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare “le grandi opere di Dio”, che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui.

Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo» (*Evangelii nuntiandi*, nn. 14 -15).

Papa Francesco esorta (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 44) tutto il popolo di Dio, tanto i Pastori come ogni fedele che si facciano compagni di viaggio ai fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, di non dimenticare quanto ci insegna il *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle

abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» (n. 1735).

Mai come oggi è necessario tenere presente questa esortazione anche come stimolo a un esame di coscienza più attento riguardo alle nostre responsabilità verso i nostri fratelli nel ministero, in ordine a momenti di maggiore fragilità, di malattia, di spossatezza a causa della fatica del quotidiano vivere cui tutti siamo non di rado sottoposti.

Lo stare con il Signore è l'unica via che ci permette, quasi ci abilita, ad essere comprensivi, sinceramente solidali e operatori di unità.

Carissimi, fin dalle sue origini la Chiesa ha considerato l'olio consacrato come segno della presenza dello Spirito Santo, che si comunica a noi da Cristo. Egli è l'olio di letizia. Scrive san Cirillo di Gerusalemme: «Infatti, come Cristo veramente fu crocifisso, fu sepolto e risorse, così anche voi: per mezzo del battesimo siete stati giudicati degni di essere crocifissi, di essere sepolti e di risorgere con lui. Lo stesso avviene per la crismazione. Egli fu crismato con l'olio spirituale di esultanza, cioè con lo Spirito santo, chiamato olio di esultanza, giacché è la causa dell'esultanza spirituale; e voi siete stati crismati con il profumo (μυρον), essendo divenuti compagni (κοινωνοι) e partecipi del Cristo» (*Catechesi Mistagogiche*, III, 2).

Questa gioia è diversa da quella che intende il mondo. «Essa ci dà allegria, sì, ma certamente può andar insieme anche con la sofferenza. Ci dà la capacità di soffrire e, nella sofferenza, di restare tuttavia intimamente lieti. Ci dà la capacità di condividere la sofferenza altrui e così di rendere percepibile, nella disponibilità reciproca, la luce e la bontà di Dio. [...] Chi ama è pronto a soffrire per l'amato e a motivo del suo amore, e proprio così sperimenta una gioia più profonda. La gioia dei martiri era più forte dei tormenti loro inflitti. Questa gioia, alla fine, ha vinto ed ha aperto a Cristo le porte della storia. Quali sacerdoti, noi siamo – come dice san Paolo – “collaboratori della vostra gioia” (2Cor 1, 24). Nel frutto dell'ulivo, nell'olio consacrato, ci tocca la bontà del Creatore, l'amore del Redentore. Preghiamo che la sua letizia ci pervada sempre più in profondità e preghiamo di essere capaci di portarla nuovamente in un mondo che ha così urgentemente bisogno della gioia che scaturisce dalla verità» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, 1 aprile 2010).

Carissimi, l'idea di trasformare la Messa del crisma in una *festa sacerdotale* fu una intuizione del cardinale Montini, che ogni anno aveva sottolineato per i

sacerdoti milanesi questo particolare significato del Giovedì Santo. Ci furono resistenze da parte di quanti non volevano abbandonare la liturgia in uso fino ad allora che ricamava la *Missa chrismatis* solo intorno alla consacrazione degli oli (cfr. BUGNINI, *La Riforma liturgica*, 128, cit. in Gabriele Tornambé, *LA MESSA CRISMALE DEL MESSALE DI PAOLO VI: UNA PANORAMICA SUL DIBATTITO ATTUALE*, in *RIVISTA LITURGICA*, 105/2 (2018), p. 66 [238]). Papa Paolo VI volle fare della *Messa crismale* una vera festa del sacerdozio. L'idea era nuova. Essa si è rivelata eccezionalmente feconda, perché dirige gli occhi del popolo cristiano verso il Cristo, il cui nome stesso significa: *consacrato dall'unzione* (cfr. P. JOUNEL, «La consécration du chrême et la bénédiction des saintes huiles», in *La Maison Dieu* 112 (1972) 72-73 cit. in Gabriele Tornambé, *LA MESSA CRISMALE... p. 67 [239]*).

A Cristo, dunque, rivolgiamo i nostri occhi e il nostro cuore, accogliamo nella nostra vita, perché senza di Lui non possiamo fare nulla.

È bello vivere la nostra vita con Lui e per Lui. Non ci scoraggiamo nei giorni della prova, del sacrificio, delle incomprensioni, delle chiusure senza appello, della rinuncia sofferta. La nostra vita per seguire Lui, carichi del nostro peccato, della nostra mediocrità e spesso della nostra poca fede, è un investimento che fruttificherà e ci procurerà abbondanza di pace e di consolazione, ci colmerà di gioia, ci libererà da ogni paura e timore perché Gesù Cristo, ha scritto Pascal, «è un Dio a cui ci si avvicina senza orgoglio e sotto cui ci si abbassa senza disperazione» (*Pensées*, 528).

A tutti voi il mio grazie e l'augurio di un lavoro fruttuoso nella vigna del Signore.

+ Carlo, vescovo